



N°. 427

31 ottobre 2019

DOPO 60 ANNI FINIRÀ FINALMENTE L'ESILIO DI DON STURZO?

di Giovanni Palladino

Sul Corriere della Sera del 29 ottobre scorso Ernesto Galli della Loggia ha scritto che *“la prima Repubblica non è finita il 27 marzo 1994 con la vittoria di Silvio Berlusconi: è finita domenica sera a Perugia”*, perché *“con il voto umbro sembra definitivamente tramontata ogni possibilità di rivitalizzare quel blocco cattolico-postcomunista, erede della vecchia accoppiata Dc-Pci”*.

Inoltre *“sembra ormai accertata l'inconsistenza di ogni capacità di richiamo politico di segno cattolico-democratico, nonostante l'impegno diretto della Chiesa come è successo in Umbria domenica”*.

Esattamente un anno prima, il 29 ottobre 2018, scrivevo nel flash N°. 217 (qui allegato) che don Sturzo *“non è mai stato la guida della DC, né si iscrisse mai al partito. La sua ‘bussola’, purtroppo, non fu presa in mano da Moro, Fanfani, Andreotti, etc. Lo ritenevano un uomo ‘a chiusura di un’epoca’; spettava a loro aprirne un’altra, ma il loro punto di partenza fu diverso da quello che Sturzo avrebbe consigliato”*. E in quel flash ripresi la significativa chiusura del lungo discorso che Aldo Moro fece al Teatro Eliseo il 25 settembre 1959 nel trigesimo della scomparsa di *“un grande italiano”*, che tuttavia - secondo Moro - non poteva avere le idee nuove di cui il Paese aveva bisogno. Iniziò da quel momento, 60 anni fa, l'esilio del pensiero sturziano nella politica italiana, un esilio che sta alla radice di tutti *“gli errori e gli orrori”* (come ci ricorda spesso Marco Vitale) poi visti nella nostra società dagli anni '60 in poi.

Concludevo quel flash di un anno fa auspicando che dalle celebrazioni del centenario del famoso Appello sturziano a tutti gli uomini liberi e forti potessero *“emergere idee e iniziative capaci di portare serietà e competenza là dove non possono mai mancare e che purtroppo in Italia sono quasi sempre mancate”*. Mancano due mesi alla fine del 2019 e il mio auspicio sembra avere scarse possibilità di successo. Come d'altronde non lo ebbe quello di Ernesto Galli della Loggia in un bel convegno (*“Se ci fosse Don Sturzo...”*) organizzato dalla rivista *Liberal* nel marzo del 1999. Egli concludeva così il suo intervento: *“L'Italia di oggi torna all'aspirazione che animò Sturzo, ai suoi scritti, non già per un banale liberalismo o per un altrettanto banale antistatalismo (...). Noi torniamo a Sturzo per la forza delle sue idee e dei suoi valori, per l'altezza purissima e i modi della sua fede cristiana, per la sua visione penetrante, per sentirci meno soli, più liberi e più forti sulla via non facile che oggi si apre davanti all'Italia”*.

E poco tempo dopo Ernesto Galli della Loggia fu intervistato dalla rivista *Panorama*, alla quale dichiarò: **“RIPARTIAMO DA STURZO!”**. Belle parole, belle intenzioni, ma poi pochi fatti costruttivi (tutt'altro!) realizzati dai vari governi Berlusconi, Prodi e successivi amici, eredi dell'accoppiata Dc+Pci. Tutti amici poco dotati di quella cultura sturziana, che neppure l'Istituto Luigi Sturzo ha curato dal momento dell'esilio del pensiero sturziano, se - come rivelai nel mio flash di un anno fa qui allegato - solo di recente sono stati finalmente aperti centinaia di faldoni di corrispondenza di Sturzo relativi al periodo 1946-1959, *“faldoni mai aperti sotto la gestione dell'Istituto da parte della DC (e dei post-DC),*



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



forse per timore di trovare altri 'rilievi' che Sturzo potrebbe aver scritto nel tentativo di riportare il partito sulla giusta via".

Noto che a parlare del popolarismo sturziano, nei tanti convegni organizzati quest'anno in varie parti d'Italia, sono stati invitati per lo più personaggi che hanno remato contro il pensiero di quel "grande italiano". E mi domando: con quale onestà intellettuale e coerenza parlano? Un anno fa Riccardo Muti disse al Corriere della Sera:

"Dominano l'ignavia, il disinteresse, la noncuranza. Siamo più poveri culturalmente, ma la cultura è l'elemento fondativo dell'identità italiana".

Ora si prevede che sia prossimo l'arrivo a Palazzo Chigi di un uomo molto colto e preparato in "social media". Se è questa la nuova cultura del nostro Paese, c'è poco da sperare in una positiva svolta culturale. E fa una certa impressione leggere che il 6 novembre al Teatro Eliseo - alla presentazione del libro di Mauro Magatti "*La scommessa cattolica - C'è ancora un nesso tra il destino delle nostre società e le vicende del cristianesimo?*" interverrà Corrado Augias, convinto sostenitore e divulgatore del concetto che il Vangelo sia "un bel romanzo".

È lontano il tempo in cui Leone XIII parlava con convinzione del cristianesimo come dotato di "una ricchezza di forza meravigliosa". Don Sturzo ci credeva fermamente e fece "miracoli" come pro-sindaco nella sua Caltagirone. In Italia non glielo hanno poi consentito. E fu esiliato, prima fisicamente per 22 anni e poi culturalmente per 60 anni. Penso che sia interesse di tutti gli italiani che questo secondo esilio, forse più grave del primo, possa finire presto. Ma basta con le parole e le celebrazioni, ci vogliono le opere e i fatti. E a tal proposito invito i nostri lettori a riprendere nell'archivio [ilflash di servirelitalia.it](http://ilflash.di.servirelitalia.it) (Ilflash N°. 364) i due documenti consegnati in occasione del convegno organizzato da "Politica Insieme" presso l'Istituto Luigi Sturzo il 3 luglio 2019.

Concludo riprendendo - sempre dal Corriere della Sera del 29 ottobre scorso - la proposta municipalista e comunitaria (tipicamente sturziana e olivettiana) fatta da Francesco Grillo alla fine del suo articolo "*La democrazia del futuro è fondata sulla tecnologia*". Egli suggeriva di "*spostare competenze e risorse dalle Regioni e dagli Stati alle città, la cui stessa dimensione rende possibile il confronto (e un più efficiente controllo, n.d.r.). La democrazia liberale è, come ricorderebbe Churchill, il migliore regime politico tra quelli che l'uomo ha inventato per stare insieme (soprattutto nel comune e nella comunità, n.d.r.). La strada per salvarlo è restituiregli efficienza e la capacità di farci riconoscere come comunità*". A tal fine la tecnologia può aiutare.

E, guarda caso, l'ottimo inserto settimanale del Corriere della Sera ("BUONE NOTIZIE IN VIAGGIO - L'IMPRESA DEL BENE") sempre nel numero di martedì scorso aveva come titolo di copertina: "*Signori delle cime (e delle comunità) - I record del Terzo settore in Trentino Alto Adige. La formula funziona perché si parte dal basso*". Ed era tutta una lode al buon funzionamento delle comunità locali, dove esiste una buona politica locale. L'editoriale di Elisabetta Soglio, eccellente caporedattore delle "BUONE NOTIZIE", aveva per titolo "*Questa terra dove la comunità è di casa*" e si concludeva "*lanciando un appello affinché questa ricchezza non venga gettata via, perché questa capacità di fare rete venga rafforzata dove si denunciano carenze e maglie troppo allentate, perché gli enti pubblici sappiano raccogliere i frutti di questi talenti dando loro nuova linfa, non togliendola*".



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Questa è la forza del Trentino Alto Adige, questo l'esempio che ci piace celebrare in questo inserto, dove si parla di casa. Anzi di comunità".

Sono certo che gran parte degli abitanti di Caltagirone e di Ivrea, al tempo del pro-sindaco Luigi Sturzo e dell'imprenditore Adriano Olivetti, si sentirono per la prima volta uniti in una comunità finalmente formata da cittadini e non da sudditi. La politica locale era al loro servizio, non si serviva più di loro. Peccato che durò poco... È tempo che quel tipo di politica faccia finalmente scuola in tutta l'Italia, come già avviene in alcune regioni, con la competenza e la serietà di amministratori pubblici al servizio di tutta la comunità, serviti e aiutati dalla "intelligenza", se ben usata, della tecnologia.



 **Condividi su Facebook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



N° 217

29 ottobre 2018

L'ITALIA NON HA BISOGNO DI UN PARTITO CATTOLICO MA DI POLITICI SERI E COMPETENTI

di Giovanni Palladino

Nel fondare il Partito Popolare Italiano nel 1919 don Luigi Sturzo aveva le idee molto chiare. Nel corso del primo Congresso a Bologna egli affermò:

“È superfluo dire perché non ci siamo chiamati partito cattolico. I due termini sono antitetici: il cattolicesimo è religione, è universalità, mentre il partito è politica, è divisione tra le forze in campo. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione e abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione. La religione è lo spirito vivificatore di tutta la vita individuale e collettiva, ma non possiamo trasformarci da partito politico in ordinamento di Chiesa, né abbiamo diritto di parlare in nome della Chiesa, né possiamo essere emanazione e dipendenza di organismi ecclesiastici, né possiamo avvalorare della forza della Chiesa la nostra azione politica, sia in Parlamento che fuori”.

Il PPI doveva quindi essere un partito aconfessionale, ma di ispirazione cristiana, perché riconosceva la validità dei valori e dei principi contenuti nel Vangelo e nella Dottrina Sociale della Chiesa, a partire da una grande verità enunciata nella “Rerum novarum” di Leone XIII:

“Un perpetuo conflitto tra capitale e lavoro non può dare che confusione e barbarie. Per comporre il dissidio, anzi a svellerne le stesse radici, il cristianesimo ha una ricchezza di forza meravigliosa”.

Sturzo ebbe grande fede in quella forza e la usò sempre come preziosa “bussola” nella sua vita politica, chiedendo la stessa coerenza culturale e ideale ai suoi collaboratori. Era consapevole che senza una comune identità di pensiero, senza un coerente “idem sentire”, l'efficacia operativa del partito sarebbe prima o poi venuta meno. Purtroppo nel PPI si formarono presto tre correnti: di centro, di destra e di sinistra. L'inizio della fine (del partito e della democrazia in Italia) si ebbe nell'autunno del 1922, quando nel Consiglio Direttivo del PPI la destra ottenne la maggioranza nella decisione di aderire al primo governo Mussolini, ovviamente con il voto contrario di Sturzo (come poteva essere “di ispirazione cristiana” un partito che si univa a un movimento ricco di violenza e povero di cultura democratica e liberale?).

Lo stesso errore della divisione in correnti fu poi compiuto dalla Democrazia Cristiana. Dopo la prematura scomparsa di De Gasperi (1954), la corrente di sinistra acquistò gradualmente potere sino a favorire nel 1963 l'ingresso al governo dei socialisti, ingresso sempre osteggiato dal Senatore a vita Luigi Sturzo per le conseguenze negative - morali, culturali, sociali, politiche ed economiche - che una simile “apertura” avrebbe causato. Sturzo fu buon profeta, perché la sua “bussola” gli forniva la direzione giusta, direzione che purtroppo non fu scelta dalla DC, nonostante fior di Encicliche Sociali che nel corso del tempo ribadivano i valori e i principi espressi nella “Rerum novarum”: da una parte la ricchezza della forza del Cristianesimo, dall'altra la povertà della debolezza del Socialismo.





Il 25 settembre 1959 al Teatro Eliseo Aldo Moro, Segretario Politico della DC, così concludeva il suo lungo discorso nel trigesimo della scomparsa di Luigi Sturzo:

“Sacerdote perfetto, uomo religioso nel senso più alto della parola, passò libero e limpido nell’attività politica, senza destare stupore o creare imbarazzi. Devozione alla Chiesa e alla Patria, interessamento sociale vivissimo e costante ricerca di perfezionamento morale negli uomini sono in sintesi vitale in Luigi Sturzo, contrassegno di una personalità vigorosa, di una esemplare dedizione a tutti i valori umani, nella linea della Sua straordinaria esperienza, a chiusura di un’epoca; nella penetrante acutezza di giudizio, nella inesausta curiosità, nella disponibilità al nuovo, al principio di un’altra epoca, come un punto di partenza dal quale non si può prescindere. La DC ricorda, con profonda riconoscenza e reverenza, l’iniziatore e la guida. Ricorda un uomo che ritiene suo, ma che essa sa appartiene al Paese; ricorda, e sa di non essere isolata, un grande italiano”.

È vero, don Sturzo è stato *“un grande italiano”*, ma non è mai stato *“la guida”* della DC, né si iscrisse mai al partito. La sua *“bussola”*, purtroppo, non fu presa in mano da Moro, Fanfani, Andreotti, etc. Lo ritenevano un uomo *“a chiusura di un’epoca”*; spettava a loro aprirne un’altra, ma il loro *“punto di partenza”* fu diverso da quello che Sturzo avrebbe consigliato.

D'altronde, che il partito non lo considerasse un democristiano, lo dimostra anche come è stato gestito l'Istituto Luigi Sturzo dopo la sua morte. Egli fu subito esiliato culturalmente proprio dalla DC, partito che molti ancora ritengono che egli abbia fondato (ma lui fondò solo il PPI, poi *“chiuso”* da Mussolini nel 1926). Da pochi mesi il Prof. Nicola Antonetti, nuovo Presidente dell'Istituto Luigi Sturzo, ha deciso di aprire centinaia di faldoni con migliaia di documenti e di corrispondenza di Sturzo relativi al periodo 1946-1959, faldoni mai aperti sotto la gestione dell'Istituto da parte della DC, forse per timore di trovare altri *“rilievi”* che Sturzo potrebbe aver scritto nel tentativo di riportare il partito sulla giusta via.

Ieri Riccardo Muti, intervistato dal Corriere della Sera, ha affermato:

“A me in Italia colpisce l’assenza della parola cultura. I politici di adesso non la pronunciano mai. Parlano ogni momento di spread, una parola inglese. Chi parla più di ricostruire Norcia dopo il sisma? Dominano l’ignavia, il disinteresse, la noncuranza. Siamo più poveri culturalmente. Ma la cultura è l’elemento fondativo dell’identità italiana”.

Purtroppo i politici di adesso sono il risultato dei politici della prima e seconda Repubblica. Per risalire la china bisogna ripartire dai valori e dal buon senso logico e pratico di cui era ricco quel *“grande italiano”*. Un ritorno a quella serietà e competenza di cui il Paese ha un gran bisogno e che non è scomparsa in diversi settori della società italiana.

Siamo alla vigilia del centenario del famoso Appello a tutti gli uomini liberi e forti, credenti e non credenti, ai quali Sturzo si rivolse *“perché uniti insieme propugnino gli ideali di giustizia e di libertà”*, ideali che né il liberalismo né il socialismo avrebbero mai potuto realizzare per un difetto di natura culturale, che impediva di *“comporre il dissidio”* tra capitale e lavoro, oltre che per mancanza di etica della responsabilità e di vero spirito di servizio nel fare politica. Il nostro augurio è che dalle numerose manifestazioni celebrative di quel centenario possano emergere idee e iniziative capaci di portare serietà e competenza là dove non possono mai mancare e che purtroppo in Italia sono quasi sempre mancate.

